

per tutta la Francia, e non solo nelle fiere di Champagne, come era stato stabilito per gli stranieri. Nel 1346 un certo Raimondo Sérailler accusando d'esser stato assalito e derubato nello stretto dei Dardanelli da tre galee veneziane, reclamava risarcimento e interesse dalla Repubblica. In questa prima fase della disputa, fu inviato per trattare, entro un termine di cento giorni assegnato a Venezia, a Parigi dal Delfino di Vienna (Carlo, primogenito del Re) e dai rappresentanti del Parlamento e dal Rettore di Montpellier, il De Bernardo¹⁾, con l'incarico di scusare e difendere la Serenissima. Con credenziali del 30 Marzo²⁾ partì il De Bernardo, e in lungo dovette trascinarsi la questione, se nel settembre gli si ordinava di ritornare a Venezia³⁾: verso la fine d'ottobre, dopo un'assenza di sette mesi, egli ritornava, e nel dicembre otteneva per questo viaggio, « ubi labores et pericula substiuit quam plura novit Deus », 25 ducati d'oro di gratificazione⁴⁾. Nè era esagerato, che difficoltà, disagi e pericoli si dovessero incontrare, sia per terra attraverso stati diversi, sia per mare nei legni mercantili. La questione del Sérailler non fu certo risolta dal Nostro: il narbonese interessò della cosa il Papa e il Re, trasformandola quasi in un affare di Stato, di cui si servirono i re di Francia come mezzo d'azione verso Venezia, per farle sentire la loro amicizia o viceversa: poichè verso il 1361 ottenute dal re delle «lettres de marque», cioè il diritto di rappresaglia, queste venivano confermate o revocate secondo l'opportunità politica. E la cosa durò fino al 1401⁵⁾.

Dopo il ritorno di Francia deve aver fatto quel soggiorno di Verona testimoniato dalla letterina di presentazione per Giacomino da Mantova al Petrarca⁶⁾. Questo fatto ci dice come egli fosse or-

¹⁾ A. S. V. Senato Misti, 28^o, c. 98.

²⁾ A. S. V. Sindacati, I, c. 83 v.

³⁾ A. S. V. Senato Misti, 29^o, c. 25 v.

⁴⁾ A. S. V. Grazie, 14, c. 108 v.

⁵⁾ P. M. PERRET, *Histoire des relations de la France avec Venise*, T. I, Paris, 1896, pagg. 30-32.

⁶⁾ Epistola 2. Il Casini (op. cit., pag. 338) assegnava la data 1364 o 65; giustamente il Sabbadini (*Giacomino da Mantova ecc.*) la retrocede ai primi mesi del '59, cioè del '60 (cfr. FINZI, op. 1. cit.). L'osservazione del Sabbadini, che qui il De Bernardo usa il *voi*, mentre nell'Ep. 3 il *tu*, è fondamentale per assegnare a quella una data anteriore al 1362.